

Introduzione all'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium
Incontro diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Napoli

Ponticelli, Parrocchia SS. Pietro e Paolo, 4 febbraio 2022

Prima di tutto, ringrazio Mons. Gennaro Acampa per l'invito.

Sono contento di stare con voi questa mattina perché è l'occasione adatta per iniziare la nostra conoscenza e per me, conoscere così un pezzo importante della Chiesa di Napoli, alla quale il Padre mi ha chiamato per un nuovo servizio. Spero che man mano che entro nel tessuto vivo della nostra Chiesa, possa accadere di conoscere tutto il collegio diaconale.

So che farete un percorso di studio o ripresa dell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium, lavorando per capitoli.

Stamattina ho il compito facile e difficile nello stesso tempo di una introduzione generale. L'aggravante, a motivo del covid, ci vediamo qui in chiesa e non abbiamo quei supporti tecnologici che ci faciliterebbero il compito ad ambedue, dell'esposizione e della vostra attenzione. Animiamoci di coraggio!

Una prima cosa da dire è che le *Esortazioni Apostoliche*, a differenza delle Encicliche, hanno un risvolto eminentemente pastorale e quindi sono aperte all'accoglienza nelle comunità e alla loro applicazione, mentre le secondo sono più articolate nella sistematizzazione del patrimonio dottrinale.

Una scena evangelica che probabilmente fa da sfondo all'esortazione nella mente, potrebbe essere nel brano dell'apparizione degli angeli nel campo dei pastori. Lc. 2, [8]*C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. [9]Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, [10]ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: [11]oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. [12]Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». [13]E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: [14]«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».*

Divido la comunicazioni in tre parti.

1. Presentazione dell'esortazione.
2. La conversione pastorale e la categoria della povertà.
3. Il Sinodo: opportunità per la chiesa di Napoli e specie per il collegio diaconale.

1. Presentazione dell'esortazione.

Per Papa Francesco il tema della «gioia» è uno dei più ricorrenti nel suo vocabolario e nei suoi documenti, (*Evangelii Gaudium*, *Gaudete et Exultate*, *Veritatis Gaudium*...). L'insistenza sulla gioia – il termine ricorre 59 volte nell'esortazione – ha il carattere del "lieto annuncio" che costituisce il Vangelo, che dà vita alla Chiesa e rappresenta il contenuto di ogni azione evangelizzatrice (vecchia o nuova). Intende cioè riconnettere la Chiesa con l'esperienza fondamentale da cui ha origine, quella della Pasqua. La Chiesa è chiamata ad annunciare la gioia del Vangelo, corrispondendo alla sua natura missionaria.

Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium*, si connette alla Lettera Enciclica pubblicata *Lumen Fidei* scritta a 4 mani in occasione l'Anno della fede indetto da Papa Benedetto XVI e rivolgendosi alla Chiesa universale, si ribadisce la convinzione di volere una Chiesa non preoccupata di fortificare i confini, ma di cercare l'incontro che comunica la gioia del Vangelo. La gioia cristiana (LF, nn. 47 e 53) è «il segno più chiaro della grandezza della fede».

Ma, Papa Francesco si riallaccia ancora di più all'appello di Benedetto XVI, il quale nella sua Lettera apostolica in forma di motu proprio *Porta Fidei* (PF) con la quale indiceva l'Anno della fede l'11 ottobre 2011, cita per dieci volte la gioia. «Oggi è necessario un più convinto impegno ecclesiale a favore di una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede» (...) «La fede, infatti, cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia» (PF, 7).

Una delle risorse nella quale affonda le sue radici questa Esortazione è il Sinodo dei Vescovi su «La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» (svoltosi in Vaticano dal 7 - 28 ottobre 2012), che si è concluso con la consegna a Papa Benedetto XVI di una lista di 58 *Propositiones*, che Papa Francesco, riprende e sistematizza.

Lo stesso titolo *Evangelii gaudium* che Papa Francesco dà alla sua prima esortazione, ci dicono subito l'immediato legame nella sua mente ad altre due grandi Esortazioni apostoliche a lui molto care: la *Gaudete in Domino* (GD) e la *Evangelii nuntiandi* (EN), entrambe di San Paolo VI, l'una del 9 maggio e l'altra dell'8 dicembre del 1975 nel periodo fecondo e straordinario dell'Anno Santo (la seconda delle quali è frutto del Sinodo dei Vescovi del 1974 sul tema dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo), che darà gli elementi base per i contenuti della *Evangelii Nuntiandi*.

Papa Montini, si esprime in questi termini: «dolce e confortante gioia d'evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime» (EN, 80). Pensiamo all'attualità di questo invito, collegandolo alle trasformazioni permanenti del nostro mondo di ieri e di oggi...

Il titolo dell'Esortazione affonda le sue radici anche nel discorso di Papa Giovanni XXIII in occasione della solenne apertura del Concilio Vaticano II, *Gaudet Mater Ecclesia*, che Papa Francesco cita due volte (41 e 84).

Le radici del tema della gioia, si immergono anche nel *Documento di Aparecida* (frutto dei lavori conclusivi della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, 2007). Si parla della gioia (circa 60 volte) che caratterizzando la vita del credente, ha un impatto sulla vita della società oltre, oltre che quella individuale.

Nel mente di Papa Francesco il tema dell'evangelizzazione e della gioia del Vangelo è un frutto di una lunga riflessione maturata in sintonia e in comunione con la Chiesa e il magistero pontificio del dopo Concilio.

E da qui si dispiega, nel *primo capitolo*, una visione della Chiesa missionaria, una Chiesa dalle porte aperte, dal cuore aperto. In questa Esortazione la Chiesa appare come «una madre dal cuore aperto».

Nel *secondo capitolo*, alcune sfide del mondo contemporaneo, legate soprattutto alla corruzione, all'esclusione, alle tentazioni attuali che toccano chi è chiamato ad annunciare il Vangelo: pessimismo e mondanità spirituale, innanzitutto.

Nel *Terzo capitolo*, il Papa Francesco quindi passa direttamente all'annuncio del Vangelo. In questa sezione dell'Esortazione emerge con decisione la sua priorità assoluta: l'annuncio del messaggio cristiano a chiunque, in qualunque condizione si trovi. Non sono le crepe esteriori della Chiesa che preoccupano Papa Francesco, ma la mancanza di solidità nell'annuncio kerygmatico.

Il *quarto capitolo* dell'Esortazione è dedicato alla dimensione sociale dell'evangelizzazione. Qui si sente forte l'eco della sua esperienza pastorale a Buenos Aires, attento alle situazioni di povertà e di emarginazione. E vi si trovano gli echi del *Documento di Aparecida*, che afferma la ricaduta sociale della gioia del Vangelo, «antidoto» a ogni forma di esclusione e corruzione.

Il *quinto capitolo* raccoglie le motivazioni spirituali per un rinnovato impulso missionario: l'incontro personale con Cristo, il gusto spirituale di essere popolo di Dio, l'azione misteriosa dello Spirito del Risorto, l'importanza dell'intercessione. Maria è presentata come la stella della nuova evangelizzazione, vero dono del Signore al suo popolo. Per Papa Francesco, in Maria vede "la sorpresa del Vangelo si unisce alla gioia".

Papa Francesco nella EG (7), riprende quanto detto da Papa Benedetto che nella Enciclica *Deus caritas est* (1): «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva"».

Tutta la Chiesa è missionaria, non solamente i pastori, e il Vangelo è per tutti e per ciascuno: deve raggiungere tutti, perché «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo» (14); «tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (114).

La radice di questo processo è nel Concilio Vaticano II, che «ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a

Gesù Cristo» (26), processo di riforma che riguarda tutte le strutture della chiesa e che non esenta nemmeno il papato medesimo (32).

Degno di nota è la presentazione contenuta nel quarto capitolo dell'Esortazione, dove parlando della ricaduta non solo personale, ma anche sociale dell'annuncio del Vangelo, il Papa Francesco presenta i quattro principi chiave (220-221) e prosegue indicando, i quattro pilastri del suo pensiero: il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte.

I quattro principi, nella loro applicazione vanno pensati non solo all'interno della chiesa, ma anche nel dialogo della Chiesa con gli Stati. La Chiesa non possiede soluzioni per ogni questione particolare, ma contribuisce alla luce del Vangelo ad umanizzare la storia del nostro tempo. Gli stessi principi, devono ispirare anche il dialogo ecumenico (244-246), le relazioni con l'ebraismo (247- 249), il dialogo interreligioso (250-254), il dialogo sociale in vista della libertà religiosa (255-258).

L'Esortazione, come detto sopra che per sua natura non è definitiva, spinge Papa Francesco ad auspicare un forte protagonismo degli episcopati locali nel campo della missione evangelizzatrice, infatti, afferma: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» (25).

2. La conversione pastorale e la categoria della povertà.

La conversione pastorale non è automatica, né senza costi della fatica del cambiamento.

John Henry Newman, nella sua opera *Lo sviluppo della dottrina cristiana*, dice così: «Qui sulla terra *vivere è cambiare*, e la perfezione è il risultato di molte trasformazioni». Non si tratta ovviamente di cercare il cambiamento per il cambiamento, oppure di seguire le mode, ma di avere la convinzione che lo sviluppo e la crescita sono la caratteristica della vita terrena e umana, mentre, nella prospettiva del credente, al centro di tutto c'è la stabilità di Dio.

Per il nostro santo inglese, il *cambiamento* era *conversione*, cioè un interiore trasformazione. La vita cristiana, in realtà, è un cammino, un pellegrinaggio. La storia del popolo di Dio - la storia della Chiesa - è segnata sempre da partenze, spostamenti, cambiamenti.

Il Concilio Vaticano II°, è stato indetto e ha proseguito in questo spirito di fiducia in Dio che accompagna la Chiesa nel mondo. Esso, non è stato un concilio come gli altri: è un *unicum*, non ne esiste un altro e questo si evince dalle parole di Giovanni XXIII quando lo annuncia così: *“Sempre la chiesa si è opposta agli errori, spesso li ha anche condannati con la massima severità, ora tuttavia la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando la condanna”*. (SOLENNE APERTURA DEL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II DISCORSO DEL SANTO PADRE GIOVANNI XXIII - Giovedì, 11 ottobre 1962)

La sposa di Cristo, nel mondo secolarizzato e globalizzato, senza negare l'importanza dell'incontro tra fede e ragione, preferisce mostrare la forza innovatrice del vangelo con la testimonianza, senza sbilanciarsi unicamente sul versante della dottrina, che può di far prendere -senza volerlo-, la deriva della Chiesa come «un gruppo di eletti che guardano a se stessi» (EG 28), comunità di *élite* spirituali o culturali».

Il vangelo da annunciare è un libro da vivere, più che un libro da citare, certo noi dobbiamo anche citarlo insieme alla sua dottrina, il vangelo però è vita, è vita nuova, è missionario; se un cristiano vive il vangelo, cambia il mondo. Lo stile dell'annuncio è ricordato al n° 8 della *Lumen Gentium*.

Al tempo di Papa Giovanni, aveva tutti contrari all'indizione di un Concilio, ma ha proseguito nella sua idea dirompente. Quando poi, nel 1963 ha ricevuto Alexei Adjupei il genero di Kruscev in Vaticano, gli ha offerto una scatola di sigari, alla moglie Rada però una corona del S. Rosario, senza paura. Alcuni giornali sostenevano che questo papa ci sta rovinando, perché avendo ricevuto in udienza un parente del capo del Partito Comunista Sovietico, la Democrazia Cristiana – si diceva – alle prossime elezioni perderà due milioni di voti, cosa che in una certa misura avvenne, quando si andò a votare.

Non bisogna però dimenticare i trenta giorni di Papa Luciani: è stato il primo Papa a rifiutare la tiara. (Paolo VI°, a suo tempo, dopo l'uso, l'aveva venduta e il ricavato fu dato ai poveri). Quando Albino Luciani, dalla loggia delle Benedizioni voleva dire una parola, gli dissero: "Santità non è consuetudine".

E' utile ricordare che Papa Montini, sale al Campidoglio per ringraziare la città di Roma dell'ospitalità data ai padri conciliari e usa queste parole: "*Permettete che io ringrazi il Signore che ha tolto alla chiesa il potere temporale*".

Poi è arrivato Giovanni Paolo II°, l'apostolo del mondo, un gigante! Facendo eco a Paolo VI, all'ONU ricorda: "mai più la guerra". Nel Giubileo del 2000 chiede perdono per alcuni errori della chiesa nel passato. Convoca ad Assisi nel 1986 i capi delle diverse religioni per pregare per la pace nel mondo, ecc.

Di Papa Benedetto XVI, e della grandezza, fede e libertà, è testimone la sua decisione di lasciare il ministero petrino l'11 febbraio 2013. La sua lucida passione per la Chiesa di Cristo, la possiamo intravedere in un suo passaggio in tempi non sospetti: "*Anche questa volta dalla crisi di oggi verrà fuori domani una chiesa che avrà perduto molto. Diventerà più piccola, dovrà ricominciare tutto da capo. Non potrà più riempire molti degli edifici che aveva eretto nel periodo della congiuntura alta. Oltre che perdere degli aderenti numericamente, perderà anche molti dei suoi privilegi nella società. [...] Sarà una chiesa interiorizzata, che non mena vanto del suo mandato politico e non flirta né con la sinistra né con la destra. Farà questo con fatica. Il processo infatti della cristallizzazione e della chiarificazione le costerà anche talune buone forze. La renderà povera, la farà diventare una chiesa dei piccoli. [...] Si può prevedere che tutto questo richiederà del tempo. [...] Certo essa non sarà mai più la forza dominante della società, nella misura in cui lo era fino a poco tempo fa. Ma la chiesa conoscerà una nuova fioritura e apparirà agli uomini come la patria, che ad essi dà vita e speranza oltre la morte*". J. RATZINGER, "Come sarà la Chiesa nel Duemila" 1970

Adesso arriva Papa Francesco: Francesco sta realizzando l'ideale di chiesa povera che il concilio aveva tracciato, nella L G 8.

Non sono mancati in questi anni del post Concilio figure di santità, come dom Helder Camara; come per es., S. Teresa di Calcutta. Il secolo scorso è stato caratterizzato dall'elevato numero di martiri, tra i quali, Don Puglisi. L'hanno ucciso, ma non hanno ucciso i suoi ideali. Don Diana, non lontano da noi. Mons. Oscar Romero, era un uomo umile.

Quando Romero vedeva uccidere come bestie i suoi campesinos, gridava *"non lo potete fare, è contro Dio e contro l'uomo"*. L'hanno ucciso sull'altare mentre celebrava la messa. Non è la vita che conta, quello che conta è la salvezza, il pastore che dà la vita per le sue pecore, ma prima di tutto un pastore che non scappa. Il segreto e l'anima di una chiesa povera, libera è tutto qui: la nostra unione con Dio e la nostra unione con i fratelli è il cuore del vangelo.

Gli Atti 6, con l'istituzione dei diaconi, sono l'occasione della disputa sulle strutture della prima chiesa chiamata alla conversione pastorale.

Papa Francesco nel *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, 22.12.2016, traccia anche i criteri della conversione pastorale: *"la riforma non può risolversi in una operazione di «lifting, di maquillage oppure di trucco per abbellire l'anziano corpo curiale», ma deve essere animata interiormente da «una conversione e una purificazione permanente», poiché «senza un mutamento di mentalità lo sforzo funzionale risulterebbe vano».* Proseguendo in questa prospettiva, appare più evidente che ogni cammino di riforma a partire dalla conversione non può risolversi in un singolo atto o in una serie di provvedimenti, con l'illusoria convinzione di aver esaurito il compito, ma si declina secondo un criterio di gradualità, che da sé richiama al discernimento come atteggiamento fondamentale (*dodicesimo criterio*). PAPA FRANCESCO, *Discorso per la presentazione degli auguri natalizi della Curia Romana*, 22.12.2016.

Ci si chiede per quale visione di chiesa inoltrarsi in una riforma? Non si tratta di una nuova chiesa, ma di un modo nuovo di vedere la chiesa, che deve condurre ad un nuovo stile di vita ecclesiale" (EG 59). Dietro lo stile pastorale del Papa, stile di vicinanza al popolo, c'è una teologia, anzi la sua mistica del popolo. La chiesa è per lui molto di più di un'istituzione organica e gerarchica; è soprattutto *"popolo di Dio in cammino verso Dio, popolo pellegrino ed evangelizzatore, che trascende ogni pur necessaria espressione istituzionale"* (EG 60).

Il Papa, non nasconde il pericolo per la Chiesa, che alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante (81). Ma non tace nemmeno il pericolo dell'"attivismo". *Indolenza e attivismo*, due facce della stessa medaglia, quando l'io prende posto di Dio.

3. Il XXXI Sinodo: opportunità per la chiesa di Napoli e per il collegio diaconale.

Dalla consapevolezza del "Popolo evangelizzatore", nasce la necessità dell'ascolto dello Spirito. Un passaggio dell'Esortazione particolarmente importante per la ricaduta sulla nostra Chiesa di Napoli è quello che segue: "Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At

4,32). Perciò, a volte si porrà davanti per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente in mezzo a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare dietro al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché il gregge stesso possiede un suo olfatto per individuare nuove strade. Nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal *Codice di diritto canonico*[34] e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti". (EG 31).

Il 2 febbraio 2021 Festa della Presentazione di Gesù al tempio, iniziava una nuova stagione per la Chiesa di Napoli: l'ingresso in Diocesi dell'Arcivescovo Domenico Battaglia. Nella sua omelia ha raccontato il suo sogno: ... *"l'immagine di Chiesa che mi sta a cuore. Una Chiesa che solo quando esce dalle sacrestie, a servizio dell'uomo nel nome del Vangelo, senza sfumare le finali per paura del quieto vivere, è credibile. Una Chiesa dalle porte aperte a tutti, dove non si celebrano solo i riti ma dove si vive e si celebra la vita delle donne e degli uomini. Una Chiesa in uscita, libera, fedele al Vangelo. Una Chiesa povera, sinodale, in ascolto dello Spirito. Una Chiesa che non ha paura di percorrere strade difficili e strette, una Chiesa che sa gioire e condividere, una Chiesa che sa commuoversi e meravigliarsi davanti alle opere di Dio che si realizzano nel quotidiano. Una Chiesa discepola della fragilità"*.

Con questo spirito di comunione e di servizio, il nostro cammino del verso il SINODO appena avviato è l'occasione dare spazio allo Spirito che guida la Chiesa e la nostra Chiesa di Napoli. E' lo Spirito che può darle la forza e il coraggio di rinnovarsi nello stile e nelle strutture. Lo Spirito può dare alla Chiesa la forma che desidera e renderla capace di farsi compagna di strada degli uomini e delle donne di oggi, annunciando il Vangelo della gioia.

Grazie.